

Giovanni Battista Bianchini

DISSERTAZIONE

**Dell'origine, Antichità, Nobiltà, ed Incremento
del Regio Borgo di Pallanza**

(traduzione e note dell'avvocato Carlo Molli)

1650

[Trascrizione di Leonardo Parachini]

§ I.

Fra gl'altri d'Italia tutti più celebre il Lago Verbano,¹ delizia dell'Insubria, di chiarissimi borghi è circondato, fra quali Palanza, la cui topografia, dall'amor della patria forzato, che sfugga non soffro dalla mia penna.

§ II.

Giace Palanza su la riva del Verbano Lago alle radici di promontorio, che vi si forma da un colle, che li borgheggiani *Castagnuola* il chiamano; nel sommo del quale evvi l'antica chiesa d S. Remigio, un tempo dello stesso borgo parrocchiale.² Soggiace pertanto Palanza a quel colle che per lungo tratto nelle rive del Verbano, con nobili, eleganti e civili edificj, si estende; che non borgo, ma piccola città si direbbe: sorgendo non lungi un isola, di S. Angelo una volta appellata, dove eravi l'antica chiesa parrocchiale,³ ora dedicata al precursore Battista. Eranvi contigue a questa chiesa diverse case,⁴ nelle quali abitavano tre canonici, i quali attendevano ivi alle cose sacre, come ho letto in certo instrumento di divisione⁵ tra gli stessi tre Canonici fatta già dall'anno MCCCXLI, i quali Canonici furono dopo dal Vescovo di Novara Carlo Bescapè, aggregati alla Collegiata e Parochiale Chiesa⁶ dedicata a S. Leonardo, ed in appresso con elegante architettura riedificata.

§ III.

Di questo borgo molti ne fecero menzione, tra qual Volaterrano ed Alciati, il qual Volaterrano assordamente il chiama *Pollenza*, ingannato dalla simiglianza del nome.

§ IV.

Bernardino Coiro nella Storia di Milano narra come Papa Galesio concesse al B[eat]o Teodoro Arcivescovo di Milano diversi privilegi, e fra gl'altri che lo stesso Arcivescovo

¹ Per fatti rinomatissimi nelle istorie il Lario, il Trasimeno ed alcuni altri potrebbero maggior celebrità vantare: altro altresì non manca; ma non di tanto strepito, né di sì lontana antichità.

² V[edere] T[omo] III nella mia storia di Palanza pag [...] ed in quella della Collegiata pag. [...].

³ V[edere] T[omo] III Mem[emorie] della Collegiata di Palanza.

⁴ Non v'ha memoria che più d'una casa ivi esistesse; d'una sola ci è pervenuto a notizia, la quale tuttogiorno sussiste, capace bensì di tre abitazioni separate.

⁵ V[edere] T[omo] III num. [...]

⁶ Prima che il Bescapè trasferisse li Canonici di S. Angelo nella Chiesa di S. Leonardo, già lo erano stati nel secolo XV. da Girolamo Pallavicino, la qual traslazione non ebbe effetto alcuno. Anzi dovette essere in allora che in S. Leonardo fu eretta la Rettoria coi pesi ed onori parochiali, volendo que' buoni Canonici godersi le prebende in beneficio semplice col non fare alcuna residenza, come già fatto aveano; ricavandosi

potesse esigere decime in molte terre e borghi, che lo stesso Coiro nomina, e fra gl'altri da quello di Palanza.⁷

§ V.

Domenico Macaneo nella Corografia del Lago Verbano, stampata l'anno MCCCCXCII, così dice di Palanza.

In seguito veggonsi cospicui borghi sul lido Intra e Palanza, che il seno Mergoziano circonda, di lunghezza circa M. passi, il qual ramo è procedente da questo lago, del qual, come più ameno di tutti, abbiamo scelto descrivere, così pure detto dal luogo vicino del medesimo nome.⁸ Palanza solo poi fra li borghi del Verbano è sogetto all'immediata Signoria dell'invittissimo nostro duca, da ceto di nobili e ricchissimi personaggi frequentatissimo, cioè popolato.

§ VI.

Nè di Palanza si taque Biondo Flavio nella settima regione di Lombardia.

§ VII.

Gaudenzo Merula parimenti nel libro della Antichità de' Galli Cisalpini, cap. 2, *Polenza*, scrive, *città un tempo grande fra Alessandria ed Asti alla sponda del Tanaro ora piccolo villaggio. . . Volaterrano credette essere lo stesso che Palanza situato alle rive del lago Verbano. . . , dove queste cose abbia egli pescato altri lo veggano.* E nel capo XV dove descrive il Verbano, appoggiato al Macaneo: *dalla Isella si passa a Palanza, che il Volaterrano scrisse essere Polenza, ingannato dalla similitudine dei nomi. Questo*

questo dal Bescapè medesimo, Nov[ara] Sac[ra], e da una carta del detto Girolamo Pallavicino. V[edere] T[omo] III Mem[emorie] della Coll[egiata] e T[omo] IIII, num. [...].

⁷ Da Galesio consacrato Teodoro l'anno CCCCXCII moltissimi privilegi dal medesimo ottenne, fra gl'altri di crear notai e cavalieri armati; e più il diritto di percepir decime in quasi tutto il territorio milanese, motivo per cui, se vero è quanto narrano, egli dovette essere il primo che amplificasse la giurisdizione Archiepiscopale, e però si potrebbe fondatamente congetturare, che in que' tempi fosse Palanza sogetto alla Milanese diocesi, come lo fu e lo è ancora Cannobio.

⁸ Essendo il passo un po' intricato stimo di sotto mettere all'esame il testo originale: *Praetereuntur insuper in littoribus conspicua Oppida Intrum et Pallantia, quam circumfluit sinus Mergotianus longitudine M[ille] P[assus], qui ramus est procedens ex lacu isto, quem pulcherrimum inter alios scribere delegimus, sic quoque dictus a loco vicino eiusdem nominis.*

*Municipio è bagnato da un ramo del Verbano, che così lo chiamano i naviganti, di longitudine Mille passi.*⁹

§ VIII.

Bonaventura Castiglioneo, lib[er] De Gall[orum] Insubr[um] Antiq[uis] Sedib[us], ricordò egli pure Palanza non lungi dall'Atoce ossia Atisone al confluente del Verbano.

§ IX.

Paolo Merula nella sua Cosmografia, par[agrafo] II. lib[ro] IV. pag. MCCCIV.

§ X.

Nicolao Doglione nell'Anfiteatro, sotto la descrizione del Verbano, pag. 866.

§ XI.

Carlo Bescapè Vescovo di Novara diffusamente, Novar[a] Sac[ra] Lib[ro] I Terminat[io] Int[ri] pag. [...].

§ XII.

Filippo Ferrario nel Lessico geografico, che così dice: *Pallanza poi ossia Palanza, da Palante Liberto di Claudio imperatore fabbricatore nominata,*¹⁰ *borgo dell'Insubria non senza celebrità alla sponda del lago Verbano fra Arona e Canobio, lungi XII miglia da Arona, nel qual luogo di Palanza hannovi iscrizioni antiche in tavole di marmo, testimonio della sua antichità.*

§ XIII.

Leandro Alberto nella descrizione d'Italia, il qual non so come abbia potuto scrivere, che un tempo Palanza fosse sotto la giurisdizione di Ferriolo,¹¹ ed indi poi sotto di quella

⁹ Il Merula s'ingannò, confondendo il lago di Mergozzo, col seno che da Palanza passa al suo canale.

¹⁰ Vedi la nota [...] sotto il §.

¹¹ È questo veramente un errore de' più massicci, che mai si possono immaginare. Ferriolo soggetto è a Baveno, non avendo alcuna giurisdizione. Lo sbaglio può dunque essere venuto da che Palanza fosse soggetto al Vicariato di Baveno, come lo fu più volte; e come avvenne altresì che il Vicario Foraneo fosse il Paroco di Stresa, da cui dipendevano tutte le Terre del lago Maggiore di diocesi Novarese, e quelle dell'Ossola inferiore, come indubitatamente si prova da una lettera originale, esistente presso di me di Benedetto Odescalchi, che fu poi Papa Innocenzo XI diretta al Vicario Foraneo del lago Magg[iore] di Stresa.

d'Intra,¹² senza veruna autorità o documento di prova. Poiché Ferriolo vicino al torrente Strona, che dal lago d'Orta o altrimenti di S. Giulio nel Verbano si scarica, giace alle rive dello stesso Verbano, piccolo villaggio, ed è sempre stato, come pure lo è, vile tugurio di tre o quattro case o meglio stalle; non d'uomini ricettacolo, ma più costantemente di fiere, senza giurisdizione, anzi senza Chiesa,¹³ e senza croce. Palanza all'incontrario ha il suo particolare e proprio territorio, ed assai diverso e separato da quello d'Intra, come sempre per lo passato ancora, come a suo luogo dimostrerò.

§ XIV.

Meglio avrei io creduto, che ne' tempi antichissimi la Villa di Palanza fosse nello spirituale soggetta all'antichissima Collegiata de' SS. Gervaso e Protaso di Baveno, chiesa costrutta da Santi Giulio e Giuliano,¹⁴ con antichissimo battisterio, il qual luogo di Baveno è confinante allo stesso luogo vilissimo di Ferriolo, e posto all'occidente di Palanza, come pure essere potrebbe, che la stessa Villa di Palanza, non già il borgo, fosse ne' tempi antichi sottoposta spiritualmente alla Collegiata d'Intra.¹⁵

§ XV.

Il borgo di Palanza si trova segnato nelle Carte geografiche del Magino, dell'Ortellio, del Mercatore, e d'altri moltissimi.

§ XVI.

Ma più di tutti illustrò questo borgo, tessendone lodi e diffusamente rintracciando le doti Fr. Paolo Morigia nella Storia del lago Verbano, scritta in volgare, e stampata in Milano l'anno MDCIII.

¹² Fu ben soggetto Palanza al Vicariato d'Intra, ma nongiammai alla Pieve, cosa ben diversa, come si può vedere ampiamente nelle mie memorie della Collegiata di Palanza. T[omo] III p. [...].

¹³ Al presente esiste un oratorio non da molti anni fabbricato.

¹⁴ Di tutte quelle chiese, delle quali non v'ha memoria di loro primoria costruzione, e che alcuna antichità dimostrano, comune è l'opinione in queste parti del Verbano, Ossola e Lago d'Orta, che Giulio e Giuliano ne fossero li fabbricatori. Ma se coll'arte della critica esaminar vorremmo, non solo ciò si distrugge, ma altre moltissime cose insistenti esser si provano. Veggasi a questo proposito T[omo] III pag [...] la mia dissertazione sopra il primo arrivo di S. Giulio nell'Isola, dal suo nome quindi chiamata.

¹⁵ Dovea ben sapere il Bianchini, che né manco la Villa di Palanza specialmente negl'antichi tempi, poteva esser soggetta alla Collegiata matrice chiesa d'Intra. È noto che Palanza col suo territorio era feudo, sotto il titolo di corte, concesso fin dai tempi di Carlomagno agli ascendenti de' Barbavari, detti quindi Conti di Castello, dal Castello ivi posseduto. Le Corti non erano soggette alle pievi: si argomenti adesso, e mi si risponda. V[edasi] T[omo] III Mem[orie] di Pal[anza].

§ XVII.

Dal surriferito testimonio del Ferrari hai, lettore, la fondazione dell'istesso borgo da Pallante liberto di Claudio Cesare.¹⁶

§ XVIII.

Ma prima del Ferrari così già opinò il prelodato Vescovo Bescapè, col quale va d'accordo il Morigia. Imperciocché, diss'egli essere *Palanza un nobile borgo*, aggiungendo, *che mal non si possa congiettare così chiamato il vico da Pallante, sia per la simiglianza del nome antico al moderno e volgare; sia perché esiste un antico monumento ivi posto da Narcisso per la salute di Claudio Cesare,*¹⁷ essendo notissimo che li due liberti di Claudio Narcisso e Pallante fossero presso l'imperatore in somma stima e potere, come Tranquillo e Tacito principalmente ne testificano. *La lapida esiste nella Chiesa di Santo Stefano della Villa di Palanza; ed è probabile, che primieramente Villa di Pallante fosse detta e non Palanza.*

§ XIX.

Morigia opinò, che Palanza avesse la sua primaria fondazione da un certo nobile Trojano Palante, che noi non accordiamo, poiché fu ben diverso da quel Paranzo Trojano, il qual fondò *Paranzo* nell'Insubri alle rive del Tanaro,¹⁸ (se vero è quanto Galvaneo della Fiamma asserisce nel suo Cronico Maggiore, e nelle Polizie novelle M[ano] S[critto]) da quello che costrusse il borgo di Palanza. Aderisco io più di buongrado all'opinione de' dottissimi personaggi Bescapè e Ferrario, che da Pallante liberto di Claudio Cesare fosse costruito il borgo ossia instaurato, il che assai chiaramente sembra indicare il monumento marmoreo riportato dal Bescapè, che abbasso reciteremo.

Manca l'annotaz[i]o[n]e 16.

¹⁶ [Mancando la nota numero 16, nel manoscritto questa postilla porta il numero 17, e così a seguire].

V[edasi] la nota sotto il §. [...] e la diss[ertazione] I T[omo] IV p. [...].

¹⁷ V[edasi] la nota [...] sotto il §. [...] e la diss[ertazione] I T[omo] IV p. [...] dove ampiamente si confuta una sì erronea interpretazione.

¹⁸ A questo proposito ben se ne vide l'Eminentissimo Noris personaggio di rara letteratura e versatissimo nelle antichità più rimote, parlando della supposta origine di Pisa, Cenot[aphia]. Pis[ana] Diss. I cap. I pag. I et seq., *Tutti, dic'egli, che alto ripetono i natali delle città, delle nazioni, senza testimonio a supposto diritto, menzogne adornano, cosse scrivendo più proprie de' poeti, che non tramandateci da incorrotti monumenti di epoche lontane, onde ne risulti assai più antica e nobile l'origine delle decantate genti: ne venne però che non una sola nazione vanti l'origini sue dalle ceneri della fumante Troja come Roma da Enea, i Veneti da Antenore, ed altri tanti che troppo lungo sarebbe tutti rescriverli, indotti in perpetuo inganno dalle supposte origini dell'impostor Viterbiense.*

§ XX.

Col Morigia poi io m'accordo, che questo borgo non d'un solo, ma di molti, però in diversi secoli, l'opera fosse.

§ XXI.

Siamo di pensiero adunque, che la prima sua edificazione fosse sotto il Colle di S. Remigio, vicino la Chiesa di San Bartolomeo, dove pur oggi si ravvisano basse case ed edificj, la maggior parte, per la grande antichità, rovinata e cadute.

§ XXII.

La seconda poi alquanto dopo ai piedi della prima, che ora dicesi Villa di Palanza, essendo cinta di mura colle sue porte per dove si entra nella terra, delle quali cose tutte oggi giorno non oscure vestigia pur anco appajono: e si estendeva questa seconda edificazione fino alla porta inferiore che dava l'ingresso nella sudetta terra, che anc'oggi si vede, o meglio le sue vestigia coi lati di vivo sasso, continuandosi ad esser denominata *La Portazza*.

§ XXIII.

Stima il Morigia, siccome abbiamo detto, che la prima costruzione fosse stata fatta da Pallante Trojano, e la seconda dal sopradetto Pallante liberto di Claudio Cesare, e da questo Pallante essergli stato dato il nome¹⁹ mentr'era costà con Narcisso compagno di fortune nella milizia ed intimo amico, e quivi stazionando²⁰ per ribattere e contenere

¹⁹ Guido Ferrari illustratore delle cose degl'Insubri nella Dissertazione VIII Tomo III §. IV pag. 169, parlando di Palanza, rifiuta le opinioni, che ne fosse primario fabbricatore Palante liberto di Claudio Cesare, asserendo esserne stati li primi abitatori dell'Insubria; ma non seppe scansarsi dal credere, che almeno da quello ne fosse stato aggrandito e ristaurato, perpetuandone di ciò la memoria in una sua iscrizione, Tomo I. pag. 95 num. CCIV. Ch'è la seguente.

PALAS LIBERTVS
CLAVDIO CAESARE
IMPERII POTENS
RESTITVIT

A quali fondamenti abbia l'erudito personaggio li sentimenti suoi appoggiato non saprei di certo rinvenire, se non che ricordando li sogni del Morigia, o le congetture di tant'altri, che ciò vollero arguire dal trovarsi Narcisso conliberto in un marmo Palanzese, che tuttora esiste, e che io con particolare dissertazione ho cercato d'illustrare a scampo d'ulteriore inganno e degli oppidani e de' letterati istessi, che alla cieca fino ad ora ne lo osservarono è però da meravigliarsi come ciò sia tanto invalso contra l'evidenza del fatto, e delle note del medesimo marmo.

²⁰ Sappiamo da Tacito, Svetonio, Dione, Flavio Giuseppe Ebreo ed altri che Palante fosse bensì strettissimo amico di Narcisso, ma non già comilite e specialmente in queste parti. È dunque da argomentarsi che

l'impeto e l'irruzioni de' Galli ed altri barbari, che a danno e rovina d'Italia spesso calate tentavano.

§ XXIV.

Crede anche il Morigia, che la Chiesa di Santo Stefano, dove fu ritrovato il sopradetto monumento, che in appresso con gl'altri riporteremo, sia stata fabbricata dal medesimo Narcisso Liberto di Claudio in onore della Matrona²¹ dell'istesso Claudio terza moglie, e dell'Imperator Nerone per altro matrimonio genitrice; nel qual luogo anco Narcisso avrà sacrificato la vittima dedicandole ad onore della stessa Agrippina, quando fu certiorato della sua morte, essendo egli quivi appunto.

§ XXV.

Del matrimonio di Claudio Cesare con Agrippina è da vedersi Svetonio Tranquillo nella Vita di Claudio, di Narcisso e Palante suoi liberti; oltre di Svetonio ne fecero menzione Livio,²² Sesto Aurelio, Cornelio Tacito, ed altri, quali tutti affermano aver questi due liberti avuto mano ne' maggiori affari dello stato.

§ XXVI.

La terza ed ultima edificazione di Palanza più nobile ed elegante appare, essendosi fino alla riva del Verbano, che come abbiamo premesso, non un borgo, ma una città rasmembra: ed ora dal giureconsulto Carlo Ottaviano Viani, celebre avvocato Milanese e da suoi fratelli, da Palanza oriondi, fu costruito un nobile ed ampio palazzo, che con molti della Città di Milano puossi paragonare.

§ XXVII.

Hanno Palanza ed Intra (borgo noto per la mercatura vicino) colla Valle Intrasca li proprij e particolari Statuti e leggi²³ dal Duca Gio. Galeazzo Conte di Virtù confermati fino

l'ignorante impostura degli adulatori abbia introdotto questa favola coll'appoggio della simiglianza dei nomi, come in altri casi si è osservato.

²¹ Essendo il marmo dedicato MATRONIS, toglie ogni congettura che ne lo fosse per la terza moglie soltanto di Claudio, cioè Agrippina, e molto più ravvisandosi nel rovescio la divinità a cui fu sacrificato. Veggasi a questo proposito la prima Diss[ertazione] del Tomo [...] di questa raccolta.

²² Credo doversi leggere Flavio, cioè il Forlivese, ovvero Flavio Giuseppe Ebreo, non essendo possibile che Livio faccia menzione di Narcisso e di Palante avendoli preceduti poco meno d'un secolo.

²³ Li Borghiggiani d'Intra perché nell'originale, a prima impressione nominato il loro borgo dopo quello di Palanza ritrovasi, un'edizione quindi ne fecero dandogli la precedenza.

dall'anno MCCCLXXIII diciannove gennajo, sotto de' quali si regolano: dove non provvedendosi alli Statuti Municipali di Milano si ricorre.

§ XXVIII.

Eranvi un tempo, come oggi pur se ne ravvisano, alcuni antichissimi monumenti e marmoree iscrizioni, dalle quali ognuno può argomentare di questo borgo e di quello d'Intra²⁴ l'antichità assieme e nobiltà, le quali furono osservate dall'Alciati, Gallarato, da Gruteri ed altri.

MATRONIS SACRVM
PRO SALVTE C CAESARIS
AVGVSTI GERMANICI
NARCISSVS C CAESARIS

Di tre figure è ornato il marmo in fronte, la prima delle quali come sacrificante sovrasta all'altare, la seconda porge una corona,²⁵ la terza conduce un toro: all'opposto sonovi tre femine infra di loro co' bracci annodate: altre dai lati recando piccoli rami, pendendo dalle sommità ornamenti intrecciati di fiori.

§ XXIX.

Gran monumento invero e prezioso tesoro de' Palanzesi! mentre da lui per la familiarità di Pallante con Narcisso la fondazione ed edificazione del borgo dallo stesso Pallante fatta argomentiamo.²⁶

§ XXX.

Avvenne un altro, o meglio esisteva nella Casa dell'isola di S. Angelo in sarizzo colle seguenti note

²⁴ Il borgo d'Intra non è sicuramente anteriore al secolo XIII. Quindi il Lamberti nelle Memorie da lui scritte di S. Vittore Martire, Cap. XX pag [...], dice che: *Prima del secolo decimo terzo nulla eravi dove ora giace questo borgo, se non l'ebdomo de' Canonici*. Io sono d'opinione che il Bianchini congetturò lontana antichità a quel borgo per la suposta iscrizione di Cajo Mario da Paolo Morigia. Un Castello ivi fabbricato dai prepotenti Conti di Biandrate in quel secolo trasse li circonvicini montanari a stabilirvisi, i quai furono perciò detti borghesi.

²⁵ Non una corona, ma una patera.

²⁶ Quivi il nostro autore sembra contraddirsi a quanto ha detto sopra nel §. XX, dicendo, col Morigia, che questo borgo non d'un solo, ma di molti, però in diversi secoli, l'opera fosse, come pure al precedente §.

D. M.
SEVERI ROMANI VIBIVS
VIBIANVS OMNI
V. F. P.

Forse da questo Viviano naque la nobilissima ed antichissima famiglia di quel borgo de' Viani, la quale anticamente dicevasi de' Viviani, come in molti istromenti ho io letto, ed ora corrottamente, come accade, de' Viani.

§ XXXI.

Nella Chiesa di S. Remigio al sommo del Colle Castagniuola questa pure si vede

NATIS
SIIVIIRI RI HI
PARA VALERIA
HA
V. S. L. M.²⁷

È da notarsi in questo monumento che due II formano la seconda vocale E.

§ XXXII.

Nella medesima Chiesa di S. Remigio, oggi pure la seguente marmorea tavola si ravvisa.

V. hircus F.
BECCO MOCC.
ONIS. F. SIBI. ET. VTI
LIAE. VECATI. FVX
ORI. ET. FRONTONI
F.ET. CRCCAE
LIVONIS. F. VXO

XIX dove dice d'aderire di buon grado all'opinione del Bescapè e del Ferrario che Palanza fosse da Palante costruito ossia instaurato.

²⁷ Per l'intelligenza di questa iscrizione richiamo il lettore alla Diss[ertazione] III del T[omo] III quivi non riportando che la sua genuina lezione.

NATIS
SIIVIIRI [II]
PARA VALERIA
NA
V.S.L.M.

RI. ET. MASCIO. F.
ET. PRIMAE. OC
TAVI. F. VXORI. ET
SEXTO. F.

Vuole il dottissimo Alciato che questa iscrizione sia di Beccone rustico padre di famiglia con questa marmorea tavola condizionato, iscrittavi l'effigie dell'irco. Ma il Vescovo Bescapè nel primo libro della sua Novara Sacra, nella descrizione della Val Diveria, riportandola pure, dissente dall'Alciato che questi fosse un rustico, non accostumandosi a simil razza di gente principalmente ne' luoghi pubblici, d'apporre iscrizioni Germanica²⁸ ripuntandola e non Latina,²⁹ come dimostrano le lettere, fatta forse in que' tempi che li romani stazionavano in queste parti a cagione di custodia e di presidio.

§ XXXIII.

Legiamo nel testamento di Atone Vescovo Vercellese fatto nel Sinodo, celebrato nella chiesa di S. Ambrogio Maggiore di Milano l'anno DCCCCXLV alla presenza del Legato del Papa Marino e di molti altri Vescovi, che fossero dal medesimo Atone date in dono alla chiesa Milanese quattro Valli, cioè la Belleviana, la Leventina, La Biasca, come pure l'Intrasca colle sue Cappelle e case etc.³⁰ furon quindi costituiti quattro contadi, i quali i Cardinali della Chiesa Milanese ora Ordinarij chiamati, pur anco ritengono, eccettuata l'Intrasca, che or soggiace al Vescovo di Novara:³¹ questa si è, come abbian già detto,

²⁸ L'inganno del Bescapè fu di aver trovato in un masso della Val Diveria alcune lettere consimili alla mal riportata iscrizione: sono queste

+ TLVVCO +
+ MOCCD +

²⁹ Se meglio fosse stato questo marmo letto, lo sarebbe anco stato meglio interpretato: ponendo la sua vera lezione chiamo il lettore alla Diss[etazione] [...] T[omo] [...]

N. oris I.
VECCO MOCC
ONIS F SIBI ET VTL
IAE VECATI F VX
SORI ET FRONTO
NI F ET CRACCAE
I IVONIS F VXO
RI ET MASCIO F
ET PRIMAE OC
TAVI F UXORI ET
SEXTO F

³⁰ [Nota mancante].

³¹ [Nota mancante].

quella Valle Intrasca posta nel circondario del Verbanò, che con particolari leggi e statuti si governa³², di cui sono Capitale Palanza ed Intra, borgo antichissimo, detto un tempo di S. Ambrogio, situato alle rive del Verbanò non lungi da Palanza più di M.[mille] D.[cinquecento] P.[passi], e denominato Intra, secondo alcuni, sendo che ivi si apre l'ingresso più vicino alla Valle Intrasca, o sia perché da due fiumi lateralmente è bagnato.

§ XXXIV.

Sapiamo altresì che nell'antichissima chiesa Collegiata di S. Vittore di quel borgo, o meglio nelle sue case canonicali contigue, esisteva un tempo marmorea iscrizione, nella quale i seguenti caratteri leggevansi, or più non apparendo dall'antichità del tempo corrosi.

CAIVS. MARIVS. CONSVL
ROMANVS. HVMILL. LOCO
NATVS. SEPTIES. CONSVL
FACTVS. EST. IN. CAMPO
SAVIDICO. VICIT. CIMBROS
APVD. AQVAS. SEXTIAS³³

³² [Nota mancante].

³³ Guido Ferrari, Ins. Epist diss. T[omo] III diss[ertazione] VIII num. V pag. 172, dopo di aver questa iscrizione riportato, dice che: *meglio avrebbe fatto, il Morigia, se quanto si poteva leggere avesse con buona fede rescritto; ma ridicolmente egli vi supplì. A chiunque parrà incredibile, che Mario quivi avesse tumulto ed iscrizione, sapendo da Tullio, che furono le sue ceneri per comandamento di Silla sparse al vento presso l'Aniene.* E volendo egli in qualche modo sciogliere la questione sognò che alcuno di queste parti, come in tributo al suo liberatore, avesse raccolto porzione delle dissipate reliquie. Congiettura quanto falsa, altrettanto ridicola. Dal Gori una parimenti consimile serie riferisce nel T[omo] II Inscr[itiones]. Antiq[uae] [in] Etr[uriae]. pag. 241, la quale dal suo commentatore, con alcune altre è così difesa: *Non solo queste Tavole si veggono, ma molte altre, le quali le lodi ed i gran fatti degl'eccellenti duci della Romana repubblica descrivono, come quella di Brescia in onore di Cornelio Scipione, il frammento del Museo Riccardo in lode di M. Furio Camillo dittatore, ed altre altrove.* Ecco l'iscrizione Goriana:

C. MARIVS. C.F. COS. VII. PR.
TR. PL. Q. AVG. TR. MILITVM. EX
TRA. SORTEM. BELLVM. CVM. IVGVR
THA. REGE. NVMDIAE. COS. GESSIT
EVM. CEPIT. ET. TRIVMPHANS. IN
SECVNDO. CONSVLATV. ANTE. CVR
RVM. SIC. SVVM. DVCI IVSSIT. TERTIVM
COS. APSENS. CREATVS. ET IIII. COS.
TEVTONORVM. EXERCITVM DELEVIT
V. COS. CIMBROS. FVDIT. EX. IIS. ET
TEVTONIS. ITERVM. TRIVMPHAVIT
REMPVBLIC. TVRBATAM. SEDITI
OMNIBVS. TR. TR. PL. ET. PRAETOR. QVI
ARMATI. CAPITOLIVM. OCCVPAVERANT
VI. COS. VINDICAVIT. POST. LXX. ANNUM

§ XXXV.

Crede il Morigia, che la terza edificazione del borgo di Palanza, o meglio amplificazione seguisse ai tempi di Ottone IV. Imperatore, quando concesse il Castello di S. Angelo di quel borgo in feudo ai Barbavari, i quali poi n'edificarono un altro sulle sponde opposte alla riva del lago, da essi loro inseguito chiamato de' Barbavarj, che per gran tempo possedettero, e ciò l'anno del Signore DCCCCLXXXIV.

§ XXXVI.

Ma posso io accertare molto tempo essere stato concesso quel Castello in feudo, ai Barbavari, e da essi loro per lo meno due o tre secoli anteriormente edificato. Come dal privilegio autentico presso di me esistente si conferma, nel qual l'Imperatore Carlo Magno di moto proprio concesse in feudo retto all'amabile e prudente personaggio Ottone Cittadino Milanese suo Cameriero diletteissimo, per la chiarezza dell'antica sua famiglia, il Castello di Palanza ed il suo territorio e distretto; creando il medesimo Ottone, ed i suoi legittimi discendenti Conti e Conti del Sacro Romano Impero e dello stesso borgo di Palanza in perpetuo, colla permissione di portar nello scudo l'Aquila gentilizia Imperiale; e colle rendite, onori, e preminenze, di cui sogliono usar, e godere i Conti del Romano Impero ed i Feudatarij. Il qual diploma fu datato in Roma presso di S. Cristoforo in Marmore ai XXII Marzo, indizione IV, l'anno dell'incoronazione del medesimo Augusto XI; il qual privilegio fu confermato da Ludovico Pio Imperatore a favore di Palamero Barbavara, figliuolo del detto Conte Ottone, dato in Aquisgrana XXXI Maggio, indizione IX, l'anno II del suo impero: i quai privilegi pure furono confermati da Federico Barbarossa Imperatore a favore di Manfredo ed altri consorti de' Barbavari l'anno MCLII, e come dal diploma dato in Ulma XXIX Luglio, indizione V: come pure da Enrico VI Augusto l'anno MCXCI, secondo appare dal privilegio concesso in Lodi l'anno sudetto a X Dicembre. Ultimamente poi Ottone IV Imperatore l'anno MCCX, indizione XIII, del suo regno XII del impero I, a XV d'Aprile i medesimi privilegi rinnovò a favore de' Nobili de' Barbavari di Castello, essi prendendo ed i loro beni sotto

PATRIA. PER. ARMA CIVILIA. EXPVLSVS
ARMIS. RESTITVTVS. VII. COS. FACTVS
EST. ET. DE. MANVBIS. CIMBRICIS ET. TEVTONIS
AEDEM. HONORI. ET. VIRTVTI. ET. VICTOR.
FECTI. VESTE. TRIVMPHALI. CAL. CEIS
PATRICIIS. MVLTATIVS. M. F.

la protezione del Romano Impero, e concedendo immunità, aggiunse loro la riva di Palanza col mercato e Teloneo, ed altre onoranze: il Castel di Cerro³⁴ col Teloneo ed altre onoranze: la Atoce ed i fiumi che giù dalla Val d'Ossola scorrono; e molte altre terre nella campagna Novarese situata: il Teloneo e mercato di Scorzola, il porto di Sesto, ed altre molte cose che legger si possono nel diploma dato in Piacenza: e tutti questi privilegi esistono presso di me autentici.

§ XXXVII.

Non adunque Ottone IV, il Castello di Palanza concesse ai Barbavari, ma molti secoli prima Carlo Magno e Lodovico Pio, che confermarono Federico I, Enrico VI ed Ottone IV è però da notarsi che Ottone non solamente confermò, ma molte altre onorificenze aggiunse.

XXXVIII.

Oggi pur anco appajono le reliquie del Castello per la grande antichità diroccato, come pure l'abitazione de' Barbavari. Veggonsi altresì le loro armi gentilize in marmo incise dal tempo corrose poste sopra la porta maggiore.

§ XXXIX.

È cosa indubitata che li Barbavari ne' tempi antichissimi signoreggiavano il borgo di Palanza, possedendo altresì latifondi, poderi, giurisdizioni, immunità de' carichi; sicché invalse il proverbio in quel borgo, che quando alcuno ricusi di sborsare secondo il dover delle imposizione, dicasi ironicamente: sei forse tu de' Barbavari?³⁵

§ XL.

Sonovi in Palanza bellissime ed amenissime larghe piazze, comodi e deliziosi passeggi, il Pretor biennale Giureconsulto, ogni due anni disegnato dagli Eccellentissimi Proregi di questo dominio.

³⁴ Del Castel di Cerro non sonvi a nostri tempi che rovinosi avanzi. Questo fu altresì un tempo colla sua Corte etc. cioè l'anno MXXVIII da Corrado Imp[eratore] concesso alla Chiesa Novarese. V[edasi] Bescapè Novara Sacra pag. 330.

³⁵ Oggigiorno parimenti li fondi detti de' Barbavari non pagano decime.

§ XLI.

Sapiano, e dal Macaneo abbiamo appreso, che solo questo borgo di Palanza, circa l'anno MCCCCXC, fosse sotto la mera ed immediata giurisdizione dei Duchi di Milano, come inpoi sempre perseverò. Ma prima di quel tempo ancora, cioè l'anno MCCCCLXVII l'ultimo di gennajo, il detto borgo, mediante le persone de' spettabili Nicolao Regna, Giovanni Morigia e Giovannino Viani Palanzesi sindici della Comunità, comprò dalla duchessa Bianca Maria Sforza e dal duca Galeazzo Maria suo figliuolo il censo e convenzione che pagava alla ducal Camera, ed ogni dritto agli stessi duchi di Milano e loro ducal Camera in quel borgo spettante, in quel modo come prima era stato venduto ai Conti Giovanni e Vitaliano Borromei fratelli, da quali i medesimi sindici la debita retrovendita ottennero, ed in appresso li memorati duchi di Milano fecero un'altra vendita a favore dei sopradetti Sindici a nome della Comunità di quel borgo, come consta da pubblici documenti, ivi conservati.

§ XIII.

L'anno poi MDCXXI sotto pretesto di lesione, che nel primo contratto a pregiudicio del fisco ducale stato vi fosse, la ducal Camera intendendo di riscuotere li feudi e censi medesimi; i Palanzesi usarono di nuovo del dritto del demanio; ed altri quattro mille ducatonì sborsarono al Potentissimo re nostro Duca di Milano, dal quale amplissimo privilegio ottennero, per cui in nessun tempo fosse più Palanza ad alcuno concesso in feudo; ma perpetuamente sotto il retto dominio dello stesso re catolico Duca di Milano e de' suoi successori si conservasse; come dal diploma, che si conserva nell'Archivio del borgo medesimo, coll'approvazione del duca di Fera, allora di questo Stato Governatore, e parimente del Senato di Milano, per la qual cosa, a perpetua memoria de' posterì, furono poste due iscrizioni in marmo intagliate sotto le fenestre del Palazzo Pretorio sulla pubblica piazza colle seguenti lettere:

(Sotto la fenestra destra che guarda Occidente).

PHILIPPO. IV. AVSTRIACO. HISPANIARVM
INDIARVM. et. ET. NOVI. ORBIS
MONARCHAE. MEDIOLANENSIVM. DVCI
QVOD. MVNICIPIVM. HOC. IN. ALIENVM

IVS. NON TRANSFERENDVM. SED
PERPETVO. SVB. INTEGRA. DITIONE. SVA
SVCCESORVMQVE. IN. PERPETVO
MEDIOLANENSI. RETINENDVM. EDIXIT
D. N. M. Q. E.
C I Θ I Θ C X X I.

(Sotto la finestra che guarda Oriente)
COMETIO. SVARIO. FICEROE. FERIEN. DVCI
PROV. MEDIOL. GVBERNATORI. REG
EXERCITVS. IMP. HAERETICORVM
ACCERRIMO. DEBELLATORI. PACIS. ET
SECVRITATIS. ITALIAE. CONCILIATORI
HVIVS MVNICIPII. CONSERVATORI
PALLANTIENSES. OB. MERITA.
C I Θ I Θ C X X I.

§ XLII.

Ne' tempi antichissimi Palanza, Intra colla Valle Intrasca avevano un solo Podestà ed un sol dritto,³⁶ sotto del quale, come già dicemmo colle proprie leggi e particolari Statuti erano governati. Ora poi essendo Palanza immediatamente sogetto al Potentissimo re nostro Duca di Milano, ottiene il proprio e particolar Regio Pretore Giureconsulto, eletto ogni due anni, come già dicemmo, dagli Eccellentissimi Proregi di questo Stato.

§ XLIII.

Sortì questo borgo la Beata Catarina fondatrice del Monastero delle Vergini di Maria SS. sopra il monte di Varese, dove anco il suo corpo sacrato, con gran divozione de' popoli si venera, chiaro ed illustre per molti miracoli. Contende il Frate Paolo Morigia nelle sue opere, che fosse quella sortita dalla nobile famiglia de' Morigj Palanzese; ma questa sua asserzione da nessun documento, da nessuna autorità è confermata. Ella è però costante

³⁶ [Manca la nota].

fama nel borgo di Palanza, che non fosse già d'essa de' Morigi, ma de' Ruffini Palanzesi: comunque però siasi non è de noi il giudicare, quantumque di buon grado concediamo che la sua madre sia de' Morigi. Della Vita, dei Fatti, dell'Instituzione e de' Miracoli di questa Beata molti sono i libri, che ne parlano, a quali volentieri rimetto il lettore.

§ XLIV.

Nel borgo di Palanza alternativamente ne' giorni di sabbato di ciascuna settimana fassi il mercato, dove convengono da monti e vicine lacuali terre e borghi moltissime persone per vendere e comprare: facendosi un sabbato cioè in Palanza, e l'altro in Intra.

§ XLV.

Fannosi ancora due volte all'anno le Fiere di buoi e di cavalli,³⁷ cioè sotto le feste delle Palme e di S. Michele conducendosi dalla Svizzera e Germania immensità di cavalli e bestie bovine a beneficio non tanto del paese e de' laghisti, ma di tutto lo Stato Milanese.

§ XLVI.

Sonovi ancora in quel borgo granaj abbondantissimi a provvedere non solo que' del paese, ma anche li Svizzeri.

§ XLVII.

Sonovi in questo borgo e nel suo territorio nove Chiese la prima delle quali ed antesignana vedesi la Collegiata e Parochiale dedicata a S. Leonardo, edificata sul continente, con elegante forma costrutta di tre navi cioè sostenute da grosse colonne di sarizzo, ed incrostata di marmi bellissimi. Sonovi in essa tre corpi santi, cioè quello di S. Massimino, Ipolito e Bonifacio Martiri, chiusi nelle sue urne adorate, eccettuato quello di S. Massimino, che giace sotto l'altar maggiore in urna marmorea. Sonovi poi altre moltissime reliquie di Santi.

³⁷ Ora con sommo pregiudicio sono totalmente andate in disuso.

§ XLVIII.

Avvi inoltre la mirabil Tavola dipinta di S. Carlo, la quale l'anno MDCXXX mentre infieriva in quel borgo devastante peste, miracolosamente tramandò sudore, onde ne fu costruito processo, e quella stessa mirabile effigie, con gran concorso d'ogni parte e venerazione perpetua si venera, riposta sopra di un altare della medesima Collegiata, dove sono molti altari di marmo e plastico in adornato.

§ XLIX.

Ha la medesima Chiesa il campanile di straordinaria mole tutto di pietre quadrate, e campane tali, che simili non si ritrovano su tutto il Verbanò; come pure un ampio vestibulo alla porta maggiore, sostenuto da colonne di sasso.

§ L.

Due Confraternite, una cioè del SS. Sacramento e l'altra de' Morti, trovansi pure nella medesima Chiesa, oltre delle quali da pochi anni in qua la terza fu eretta con grandi prerogative e privilegi, cioè quella della SS. Annunciata di Firenze.

§ LI.

Nella medesima Collegiata di S. Leonardo Carlo Bescapè Vescovo di Novara restituì li tre canonicati di S. Angelo, ch'erano degenerati in semplici beneficj, altri a petizione del popolo istituì, aumentò il numero, fece il Preposito, col quale avessero altri quattro stabiliti Ministri la cura delle anime, con placito apostolico.

§ LII.

Per disposizione del Fisico Camillo Viani Palanzese a nostri tempi altri due canonicati furono aggregati.

§ LIII.

Vicino alla Collegiata vedesi un'altra Chiesa dedicata a S. Caterina, che dicesi anche di S. Giuseppe, un tempo Prepositura degl'Umiliati,³⁸ essendo ora in essa eretta la

³⁸ Della Casa degl'Umiliati di Palanza così dice il Tiraboschi, *Vet[era] Humiliat[orum] Monum[enta]* Vol. II pag. 40 num. XXIX: *Domus de Paranzia, corrupte pro Pallantia, quod celebre est in eadem ora (Verbani)*

numerosissima Confraternita del Santissimo Nome di Gesù, possedendo molte reliquie di Santi.

§ LIV.

La terza Chiesa è di Santo Stefano, fabbricata nobilmente nella Villa di Palanza con organo dolcissimo, nella quale veggonsi elegantissimi ornamenti di gesso e plastico indorato, con molti eleganti e bellissimi dipinti quadri, rappresentanti li misteri della redenzione, nella qual Chiesa di Santo Stefano ogni giorno si officia da un Capellano e Paroco della stessa Villa ed altri Sacerdoti: in quella medesimamente havvi la Confraternita del SS. Rosario di molti privilegj ed indulgenze ornata; vicino della quale avvi l'ospedale del medesimo borgo.

§ LV.

All'ascendere del Colle Castagniuola appare la Chiesa di S. Bartolomeo apostolo con bellissima *Ancona*, nella quale d'ottimo pennello vedesi l'effigie del medesimo apostolo scorticato.

§ LVI.

Nel sommo del Colle Castagniuola, di vignati, oliveti ed altre fruttifere piantagioni abbondantissimo, appare l'antica e memorata Chiesa di S. Remigio, una volta parrocchiale del borgo. Vicino alla medesima Chiesa oggi pure ravisansi le rovine di certa antichissima torre, *Castellazzo* oggigiorno chiamata.

§ LVII.

Nelle lettere d'Innocenzo³⁹ Papa soltanto si chiama la sudetta Chiesa *Capella Sancti Remigij*, come quell'altra *Capella Sancti Angeli*. Nelle quali Chiese di S. Remigio e S. Angelo osservò l'Alciati le già memorate iscrizioni, che indicano esserquivi stazionati

Oppidum. Huic deinde Praepositus datus, nam et an. MCCCCXCI Jo[annes] de Solario, et an. MDLII. Cornelius Torchius hujusce domus Praepositi, quae S. Catherinae sacra erat, comitiis interfuerunt. Humiliatis extinctis illius redditus, tenuissimos tamen Leuci Praeposito S. Carolus concessit. V[edere] Oltrocch Not. ad Vit. S. Car. Col. 209 not.(a) e chi vuol saper più diffusamente le cose degli Umiliati di Palanza legga la diss[ertazione] del T[iraboschi] della presente Collezione, dove tutto si è raccolto ad illustrare un tal punto.

³⁹ [Manca la nota].

soldati romani a rattenere li germani e gl'elveti che non penetrassare dal lago Verbano⁴⁰ nell'Insubria.

§ LVIII.

Nell'isola viciniore di Palanza, quasi posta al lido, vedesi la Chiesa dedicata al Precursore Battista, ora di S. Angelo, con nobile casamento contiguo, nella qual isola dimoravano li già detti tre Canonici di S. Angelo dal Bescapè alla Collegiata di S. Leonardo trasferiti ed incorporati. Era questa Chiesa ne tempi antichissimi Parochiale del borgo.

LIX.

La medesima Chiesa col suo casegiato contiguo a tempi nostri fu ristorata, ampliata e nobilmente costrutta da un certo nobilissimo Spagnuolo don Lorenzo della celeberrima famiglia de' Mendози, per l'antichità minaccianti rovina e questo e quella: ed ivi lo stesso nobilissimo Mendoza aveasi eletto il luogo del suo domicilio, menando vita privata, ed avendola molto deliziosa.

§ LX.

Segue verso oriente ed alla riva del lago nel territorio di Palanza l'elegantissimo e deliziosissimo Convento di San Bernardino dove stannovi li Frati di S. Francesco detti Riformati, comprendendo spaziosissimo terreno.

§ LXI.

Della fondazione di questo Convento nelle minute di Ottaviano Viani notajo Palanzese trovasi quanto ho stimato qui sotto opportuno di riferire:

In nomine domini anno MCCCCLXVIII, indictione I die dominico X Aprilis, hora Vesperorum in burgo Palantiae, ibique in porta de subtus Castrum nobilium de Barbavariis, ubi et in quo loco aliae et similes congregationes vicinantiae terrae Palantiae fieri solent. Existente ducali Potestate Palantiae Comitatus Angleriae spectabili et clarissimo artium et legum doctore domino Joanne Fontane de Zaborellis de Padua. Ibique congregatis generali Credentia et Vicinantia Generali Consulis dictae Communitatis et Hominum terrae Palantiae ad instantiam Spectabilis et Egregii Viri domini Joannis Fq. Spectabilis et Egregii Viri domini Petri de Morigiis [...] Communitatis

⁴⁰ [Manca la nota].

et Hominum dictae terre Palantiae, nobilium et prudentium virorum d. Stefani Fq. Spectabilis] et Egregiū] Viri d[omini] Jo[annis] de Morigiis, amborum Consiliariorum dictae Communitatis, et hominum, nec non discreti et providi Viri Joannini fil. q. Viani della Pipera Consul et Caneparii dictae Communitatis, et hominum omnium de Palantia, hic homine omnium vicinorum Communitatis et hominum Palantiae congregatorum. Ad interrogationem mei Notarij infrascripti propositum fuit per [...] Joanninum Consulem et Caneparium, quod jam pluribus annis elapsis emptae fuerunt certae petiae terrae camporum per homines totius Communitatis Pallantiae, Intri,⁴¹ et Vallis Intraschae et partim donatae per praefatum dominum Joannem Morigiam, jacentes in territorio Palantiae in Campanea, ubi dicitur partim ad Prosanum et partim in Vedegio, ad effectum ut ibi fierat Monasterium Sancti Bernardini, hortus et viridarium, pro ut, deo laudes, factum est. Quivi describonsi li confini del Convento ossia de' predetti beni di circa venticinque pertiche, annunciandovi le donazioni ed esenzioni de' detti benirogate da Giovannino Viani, e fu esposto che dopo le dette esenzioni e donazioni fu fatta separazione di alcune terre del detto Comune della terra di Palanza, della qual separazione i predetti congregati ne devono essere a pieno informati. Ultimo expositum fuit quod Fratres dicti Monasterii capere debent Canonice locum ipsius Monasterij, necesse est quod homines ad quos spectat, faciant sindacatum ad donandum in manibus alicujus Venerabilis Fratris nomine Patrum et Fratrum Ordinis Minorum de observantia Provinciae Mediolani. Quindi fu esposto, quod ipsi Fratres rogent quod de dicto Sindacatu velint praedicti homines eis complacere. Quibus auditis fecerunt terrae Palantiae Syndacos discretos et prudentes viros dd. Romerium fq. D. Jacobi de Regnis et Joanninum fq. Viani della Pipera ambo de Palanzia in solidum, specialiter ad donandum Rev. et Religioso in Xto. P. Fratri Antonio de Vercellis Ordinis Fratrum Minorum de Observantia, Vicario Provinciae Mediolani dignissimo, nomine omnium Fratrum et Patrum dicti Ordinis de Observantia et Provinciae nominative de dictis benis [...] exemptis, donatis et coherentiatas, et de quibusumque aedificiis in eis [sitis] factis et fundatis, et ad ponendum ad corporalem possessionem dictorum bonorum. Item ad quodlibet instrumentum pro praedictis faciendum testibus Joanne dicto Potestate fq. Gulielmini Nigri, Bighetto Fil. qu. Jo. Bighetti, et Joannini fil. qu. Jo. Comolinerii,

⁴¹ Ecco il motivo per cui sogliono incongruamente nominare S. Bernardino d'Intra: ma que' boni religiosi, che quantunque nel territorio di Palanza, si trovano abbondantemente beneficati da quelli d'Intra, sogliono

omnibus de Santino. Rogatum per Octavianum de Viano fil. d. Joannini de Viano de Palantia.

§ LXII.

Questa Chiesa contiene molte capelle di bellissime pitture ornate, essendovi in essa come ne' claustru molti sepolcri delle nobili famiglie Palanzesi, come a suo luogo diremo.

§ LXIII.

Abbiam detto esser questo un deliziosissimo Monastero; ed infatti non crederei che que' religiosi uno consimile ne abbiano in tutta la provincia. Poiché s'è verso oriente oltre vastissimo tratto di lago alle radici d'alti monti borghi e ville si ravvisano: se verso settentrione larghe pianure le stanno alle spalle di vignati feracissimi d'ameni pascoli, fruttiferi monti, torrenti e fiumi, se verso occidente campi coltivati e fruttifere piante: se verso mezzogiorno le forma bel quadro il Colle Castagniuola.

§ LXIV.

In mezzo del territorio di Palanza chiamato volgarmente Campagna, avvi la Capella di S. Anna col suo modernamente edificato vestibolo alla porta di facciata.

§ LXV.

Non lungi vedesi la bellissima Chiesa di Parochiale detta della Madonna di Campagna, alle radici del monte Rosso, in pianura e nel territorio di Palanza. A questa Chiesa soggiacere la Villa di Palanza, come pure la terra di Suna, non molto distante situata all'occidente alla riva del Verbano.

§ LXVI.

Eresse il titolo di S.a Maria Gulielmo Amidano Vescovo di Novara l'anno MCCCXLVI. Questa Chiesa così da molti decantata, pe' miracoli della stessa Vergine Beata anche da paesi lontani genti concorrono moltissime a frequentarla, sicché de principi e grandi Personagi per le offerte ed obblazioni magnifica si rese. Sta questa Chiesa l'organo, e molti altari mirabilmente ornati, e fra gl'altri quello della Beata Vergene, pelle pitture de'

celebri Procaccini, Gaudenzo Ferrari della Valdugia e di Bernardino Luino Vercellese, conosciutissimo, oltre li plastici e finissime sculture indorate. Ha questa Chiesa altresì la gloria colle altre mirabili pitture de' medesimi Procaccini, sendo l'ammirazione e stupore de' periti medesimi.

§ LXVII.

Avvi contiguo il Seminario,⁴² dove abita un Prefetto non solo per custodia della Chiesa; ma anco per instruire ed educare li fanciulli alunni.

§ LXVIII.

Dirò ora del Monastero de' Capuccini colla sua contigua Chiesa dedicata a S. Francesco, nel territorio di Palanza, alla riva del lago verso occidente del borgo, né meno delizioso ed ameno di quello del soprannominato di S. Bernardino; il qual monastero a tempi nostri dai Palanzesi fu alzato dai fondamenti, ed io era presente quando fu messa la prima pietra. Sonovi in esso molti religiosi, che officiano quotidianamente.

§ LXIX.

Non faremo qui menzione della Capella di S. Rocco in faccia della piazza maggiore del borgo, ornata d'immagini di più Santi,⁴³ poiché ivi non si celebra se non che in tempo di Peste; come l'altra Capella di S. Rocco posta vicino la Madonna di Campagna, dove in simili circostanze suolsi formare il Lazaretto.

§ LXX.

Tralasciar però non debbo l'altra Chiesa di S. Giacomo Apostolo posta ne' confini del territorio di Palanza, contigua a limiti di Mergozzo, dove dicesi *al Bassò*: come né pure,

⁴² L'istitutore di questo Seminario fu il Vener[abile] Bescapè, V[edere] Novar[a] Sac[ra].

⁴³ Dovean esservi un tempo anche quella di S. Arialdo Alciati martirizzato l'anno MLXVI a ventotto Giugno, per ordine di Oliva nipote di Guidone allora Arcivescovo simoniaco di Milano. Questo invito difensore della Chiesa Catolica è di parere il dottissimo Giulino, T[omo] IV lib[ro] XXIV pag. 13, che spirasse l'anima trionfante nell'isola Madre sul lago Verbano. Ma il Puricelli non convenì che fosse questo in un'isola, essendo però con gl'altri tutti di concerto che succedesse nelle parti del lago Maggiore, appoggiato alle parole del B. Andrea, il qual giunto in Angera pochi giorni dopo, e volendo andare al luogo del martirio del suo caro Maestro, dice, essergli stato risposto che la strada era impedita da orribili e smisurati sassi, e che altronde non v'era nave alcuna. Ma il buon Puricelli, soggiunge lo stesso Giulino, non ha osservato un altro passo dello stesso antico Autore, da cui si ricava con evidenza, ch'era veramente un'isola. Narra il B. Andrea, che sepolto il corpo del S. Martire, cominciò a comparire in quel luogo tanta luce in tempo di notte a' pescatori, che la nipote dell'Arcivescovo, fatta di ciò consapevole, comandò, che

che annualmente il Pretore di Palanza colla sua Curia accompagnato dai Reggenti del borgo e molti altri nella festa di S. Giacomo Apostolo, a' venticinque cioè di Luglio, per la conservazione della Regia giurisdizione del detto borgo, colà si trasferisse con sacerdoti, musici, e cantori, ed ivi pria pubblicato il proclama dell'Eccellentissimo Senato per la conservazione della regia giurisdizione di Palanza, nel cui territorio è posta la Chiesa sudetta di S. Giacomo, si celebra la Santa Messa, e ciò fatto si ritrocede. In testimoniale di che per publico Notaro fassi un atto e rogito annuale, perché perpetuamente consti la medesima Chiesa essere nel regio territorio di Palanza, e dai Palanzesi, presso de' quali stanno le chiavi, essere custodito e governata.

§ LXXI.

Pertanto se alle altre pur questa Chiesa di S. Rocco s'aggiunge, dieci saranno.⁴⁴

§ LXXII.

Finalmente da tacersi non sono i due fiumi, uno tra Palanza ed Intra e l'altro passato Intra da altissimi e scosciesi monti nel Verbano cadenti, per i quali ne' tempi di gran pioggia, detta volgarmente *Buzza*, tanta quantità di scorticati abeti, larici, pini ed altri derivano, che tutta questa provincia abbondantemente ne resta provista, sia per fuoco come da opera.

segretamente *in aliam insulam eum nocte transferri etc.*, se dunque fu trasportato in un'altra isola, anche il sito dove prima trovavasi era pure un'isola.

⁴⁴ Se a tempi prima del Bianchino pretendeva Palanza di suo territorio l'isola Madre, la sua chiesa di S. Vittore pur era da amoverarsi.